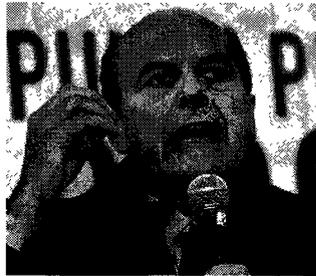


scenari

# Udc, Fli e Api scaldano i muscoli E il Pd: noi forti e l'11 dicembre in piazza



## Rutelli

«In politica è tempo di unire coloro che fino a poco tempo fa erano lontani, unirsi su visioni del futuro»

## Bersani

«Un breve governo per legge elettorale e occupazione giovanile, poi al voto. Senza di noi alcuna alternativa»

DA ROMA GIOVANNI GRASSO

**F**ini serra le file dei suoi in vista della battaglia finale con Berlusconi. E trova Casini e Rutelli al suo fianco nel «gioco» della crisi e, stando a certe dichiarazioni e ai boatos, anche oltre. Se, come pare, gli uomini del Pdl resisteranno a oltranza, i tre leader sembrano pronti a fare fronte comune, sia nell'ipotesi di un governo di transizione, sia in quella non meno probabile di elezioni anticipate. Con l'ambizione non solo di dare vita a un nuovo polo, ma soprattutto di fare man bassa di voti.

Ieri i tre leader si sono incontrati a Roma a un convegno organizzato dai Liberaldemocratici, uno dei gruppi della galassia ex berlusconiana che fa capo a Lamberto Dini. E sono piovuti elogi reciproci, appelli all'unità e alla collaborazione. Gianfranco Fini, tra i tre, è stato forse quello più defilato sul tema della comune chiamata alle armi, probabilmente per motivi tattici. Però non ha mancato di svolgere una vera e propria requisitoria sul governo in carica, sottolineando un «deficit di riforme». E ha respinto, con parole sibilline, le accuse di tradimento che su di lui e i suoi vengono da Pdl e Lega a ogni piè sospinto: «Soltanto in Italia la semplice ricerca di un compromesso, di ciò che può unire, viene immediatamente bollata come la peggiore politica e come tradimento di chi sa quale messianico mandato degli elettori». Che, lette in controtuce, sembrano appunto prefigurare nuove alleanze per Fli.

Il leader dell'Udc **Pier Ferdinando Casini** e, soprattutto, Francesco Rutelli hanno premuto di più sul pedale dell'acceleratore. Casini ha detto: «È finita un'epoca, è finito un governo e mi auguro che i protagonisti ne prenda-

no atto, con serenità. Oggi è necessario aprire una fase nuova. Costruire il patto per la nazione non è quindi una possibilità, ma un dovere». Il leader dell'Api ha fatto un passo ancora più in avanti: «In politica è tempo di unire coloro che fino a poco tempo fa erano lontani, unirsi su visioni del futuro. Oggi qui ci sono politici che hanno fatto parte di schieramenti diversi, ma in questo momento così critico per la vita nazionale hanno punti in comune sempre più importanti». Insomma, prove di terzo polo, chiedono i cronisti a Casini? «Sarà il primo, non vorrete mica classificarci già al terzo posto».

Ma per raggiungere il primo posto, in caso di elezioni, non basterebbe ai tre presentarsi uniti. E c'è chi parla di trattative non più tanto sotterranee con il Pd. La condizione posta ai de-

mocratici sarebbe che questa nuova alleanza - che vada oltre il sostegno a un governo di «responsabilità nazionale», rilanciato ancora ieri da Massimo D'Alema - metta paletti rigidi all'ala sinistra del Pd. Ovvero tagli fuori Vendola e anche Di Pietro. Un'ipotesi che è vista con favore anche da importanti esponenti democratici, come il vicesegretario Enrico Letta, ma fieramente osteggiata da altri. Ieri anche il capogruppo alla Camera Dario Franceschini ha battuto un colpo in questa direzione: «Dobbiamo tentare di costruire una nuova alleanza tra il Pd e il terzo polo che sta nascendo anche oltre l'emergenza. Perché la ricostruzione del Paese richiede una forza vasta, sul piano numerico e sul piano politico». Un'alleanza del genere, sono i ragionamenti che si fanno tra i promotori, non apparirebbe solo come una ammucciata o una santa alleanza di tutti contro Berlusconi, ma potrebbe avere anche un profilo programmatico e riformatore di rispetto. Prematuro il no-



me dell'eventuale leader. Ma anche in casa Pd c'è qualcuno che si azzarda a fare il nome di Casini, oltre a quello di Montezemolo. Difficile dire se le cose evolveranno in questo senso, e se i nomi oltre che siano disponibili oltre che davvero spendibili per un simile progetto. In attesa di segnali, il segretario del Pd Pierluigi Bersani mobilita l'elettorato. Annunciando una grande manifestazione (a Piazza San Giovanni) per l'11 dicembre. E, avvisando, a scanso di equivoci, i "terzopolisti": «Senza Pd l'alternativa non si fa mica, ci si tiene Berlusconi». Per il resto, afferma, «occorre mettere in sicurezza la democrazia, con un breve governo per la legge elettorale e il lavoro per i giovani, e poi votare». Le grandi alleanze possono attendere, intanto ciascuno tira acqua al suo mulino.

## IL CASO

# Sciogliere una sola Camera? È polemica

**I** ipotesi di scuola, senza alcun precedente, eppure non vietata dalla Costituzione. Stiamo parlando della proposta di sciogliere una sola Camera (ovviamente quella dei deputati, dove il centrodestra ha perso la maggioranza dopo la defezione di Fli), messa in circolo in questi ultimi giorni dal ministro della Difesa, Ignazio La Russa e rilanciata ieri da importanti esponenti del Pdl, come il ministro Renato Brunetta. Che ieri ha detto: «Se solo una Camera è ingovernabile il presidente della Repubblica può sciogliere solo quella, lo prevede la Costituzione». Retro pensiero: votiamo la fiducia a Berlusconi al Senato e sciogliamo la Camera, mandando anche a casa anche il suo presidente. Il Pd con Stefano Ceccanti reagisce immediatamente: «È un'ipotesi insensata – taglia corto il costituzionalista –: che cosa accadrebbe infatti se nuove elezioni per quella Camera dessero di nuovo una maggioranza diversa rispetto all'altra? A quel punto si scioglierebbe anticipatamente anche l'altra?». E anche due ex presidenti della Consulta, Annibale Marini e Carlo Mirabelli si dicono contrari.